

L'abbazia segue la regola di San Benedetto. I monaci che vi abitano vivono nel silenzio, nella vita di austerità e contemplazione

DOVE IL SILENZIO SI FA PAROLA



«I lavori vanno avanti quando ci sono finanziamenti - spiega l'abate - Il nostro stile è quello di non far debiti. Si vive degli aiuti che arrivano»



MORFASSO - Fratello Fabio (a sinistra) e fratello Umberto nell'abbazia in costruzione a Monte Monastero [foto Lunardini]

La località morfassina fu scelta nel 1994 come sede dell'abbazia "Nostra Signora della Trinità" ora in costruzione

Monaci in cima alla valle, nel cuore di Dio

A Monastero una delle poche comunità di clausura maschile in Italia

di DONATA MENEGHELLI

MORFASSO - Il viaggio per arrivare a Monte Monastero dalla valle non è breve. Lentamente ci si distanzia dal mondo: a Monastero (il cui nome si deve alla comunità benedettina che visse qui per otto secoli) si arriva per strade ripide, tortuose. La meta è una cima, che si eleva sul resto del paesaggio. Il viaggio lo si fa immersi nella natura. Che sembra parlare. Il silenzio, se lo si ascolta, sa parlare.

C'è una croce che indica la nostra meta: il monastero di clausura della comunità benedettina maschile di vita semplice che da tredici anni è insediata qui. I monaci si sono allontanati dal mondo; non per fuggirlo, né per se stessi ma semmai per il mondo degli uomini e per avvicinarsi a Dio.

Ad accogliere, l'abate Giovanni, eremita di città per 25 anni, oggi padre spirituale della piccola comunità.

Fu lui a creare, oltre quindici anni fa, la comunità benedettina, a Milano. Poi nel '94, a trovare la località di Morfasso come sede dell'abbazia che ora è in costruzione.

L'abate Giovanni al nostro arrivo suona le campane e invita i confratelli alla preghiera.

Gli ospiti vengono accolti, e invitati a partecipare all'orazione, in una piccola e luminosa cappella, di fronte al tabernacolo.

Le tre voci dei monaci, l'abate Giovanni con fratello Umberto e fratello Fabio, riempiono la stanza. Il canto è polifonico gregoriano, come il concerto che i monaci hanno offerto di recente alla Basilica di San Savino a Piacenza, per l'ospitalità del parroco don Marco Guarnieri, invitando la famosa Scuola Gregoriana di Cremona.

Le parole si fanno canto, il canto preghiera. Il tempo trascorre. Anche questo ha un senso: dopo lo spazio messo tra il mondo e questo eremo, ecco il tempo della preghiera, per lasciare i ritmi, accelerati, del quotidiano, e abbando-

narsi alla volontà del Padre e all'ascolto della sua Parola.

I tre monaci sono avvolti in vesti candide. Irradiano luce. Sono dinanzi al Santissimo Sacramento; chiedono per gli ospiti la protezione del mantello della Vergine Maria, alla quale è intitolata l'abbazia. Si

chiama infatti Abbazia "Nostra Signora della Trinità", questa comunità monastica maschile di vita semplice.

Si tratta di una comunità maschile di clausura, una delle poche esistenti in Italia, dove ci sono solo altre tre comunità maschili di monaci trappisti,

due a Roma e una a Cuneo.

L'abbazia di Nostra Signora della Trinità segue la regola di San Benedetto. I monaci che oggi abitano qui, vivono nel silenzio, nella vita di austerità e contemplazione.

Fu nel periodo di attesa del Natale del '94, che la comunità

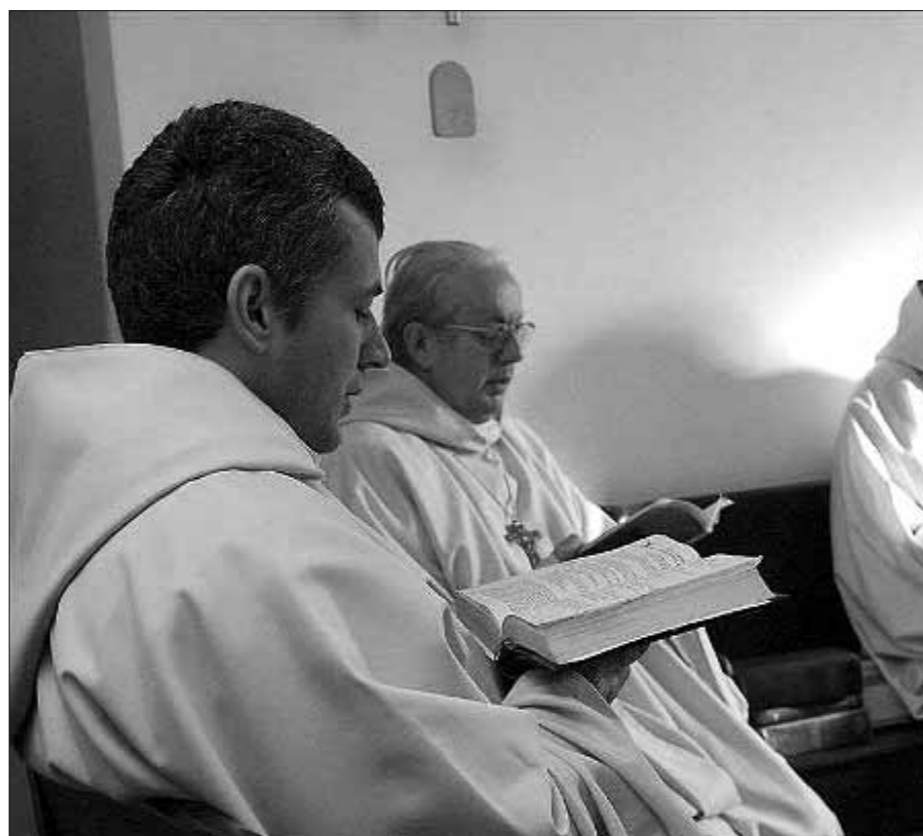
si insediò a Monastero di Morfasso.

«L'idea di crearla qui - racconta l'abate - nacque da un articolo pubblicato proprio sul vostro quotidiano, "Libertà". Una laica consacrata di Monastero, dell'ordine delle Orsoline, lesse sulla pagina dedicata

al Lodigiano che stavamo cercando un luogo per la nostra abbazia. Ci contattò. Ci disse che da anni pregava i monaci benedettini dell'antica abbazia, perché la comunità tornasse. Prima di questo luogo, avevamo visto oltre settanta altri posti. Venimmo qui per la novena di Natale. Pregammo insieme, pregammo i monaci benedettini che per ottocento anni, dall'VIII al XVI secolo, vissero qui in comunità. Dopo nove giorni di preghiera, nelle ore diurne e notturne, ci confrontammo: ognuno di noi aveva sentito la stessa cosa. Questo era il nostro posto». Quando chiediamo della loro vita premonastica, l'abate risponde: «Uno potrebbe essere un grande santo, o un grande peccatore. Non importa. Noi siamo anonimi nelle nostre vite, ma non di fronte a Dio».

I monaci che abbiamo di fronte sono giovani uomini; fratello Umberto ha 27 anni, ed è in comunità da cinque anni. Fratello Fabio ha 36 anni; anche lui ne aveva 22 quando ha fatto la scelta della clausura. Difficile - osserviamo - compiere una scelta definitiva così giovani. Fratello Fabio si volta e ci interpella: «Le cose importanti si fanno da giovani. Mio padre alla mia età aveva due figli. Non si può aspettare 50 anni per scegliere, anche se oggi si ritarda tutto. Non siamo giovani per questa scelta. C'è da stupirsi del contrario».

Anche l'abate Giovanni si è consacrato giovane. E plurilaureato, anche se non ama dirlo. È stato eremita di città, vivendo una vita monastica nel cuore di Milano, per ben 25 anni. «Ma ricevo tante persone. Noi, anche qui non prestiamo servizio di apostolato, fuori dall'abbazia. Ma la nostra porta è sempre aperta. Siamo andati in cima alla torre come sentinelle, per tutti coloro che sono rimasti giù alla festa. Santa Teresina di Lisieux diceva: "Se la chiesa è un corpo, io ho scelto di esserne il cuore". Ecco: semplicemente siamo nel cuore di Dio; e non siamo qui per noi ma per i fratelli».



MORFASSO - Momenti di vita quotidiana nel monastero. Sotto: l'abate Giovanni, padre spirituale della piccola comunità, nell'enorme biblioteca che contiene 60mila volumi [f. Lunardini]



MORFASSO - Ora et labora: questa la semplice e rigorosa regola di San Benedetto. E oggi i suoi monaci ancora la seguono, in una vita scandita da preghiera e lavoro. Il dialogo con Dio è incessante: nella preghiera come nel lavoro. La vita dei monaci è continua tensione verso Dio e immersione nella realtà umana, anelito di assoluto e occupazione faticosa nel quotidiano. Il quotidiano qui è il lavoro edile per erigere l'abbazia, un'opera sempre in corso.

«I lavori vanno avanti quando ci sono finanziamenti - spiega l'abate - Il nostro stile è quello di non far debiti. Si vive degli aiuti che arrivano». In questi ultimi tempi si è lavorato nell'interato, per sistemare la biblioteca, la sala di consultazione e lo scrittoio. La biblioteca è enorme,

L'abbazia progettata e costruita giorno per giorno

Preghiera e lavoro: la fede li ha trasformati in esperti manovali, elettricisti e idraulici

celata nei sotterranei. Ci sono file e file di scaffali: 60mila i volumi contenuti. «Il libro è sempre un mezzo per aiutare la meditazione - precisa il padre della comunità - Non si studia. Serve per pregare. Se non serve più, lo interrompo». Lo scopo della biblioteca è esclusivamente quello del nutrimento spirituale. Ma il patrimonio è comunque molto prezioso: ci sono libri introvabili. «Li ho comprati io in

35 anni - spiega l'abate - Prima nei 25 anni di monachesimo di città: stavo a Milano in due appartamenti uniti tra loro. Le pareti erano interamente coperte da libri. Sceglievo persino di non mangiare, se ritenevo di dovermi procurare un testo utile per la formazione». Nella biblioteca, ci sono edizioni della Bibbia in tutti i formati e le lingue del mondo, libri di esegesi, di ebraismo, di monachesimo,

saggi di ogni disciplina. Ci sono i classici della letteratura italiana (compresi Dante e Manzoni, ma anche Guareschi e Collodi).

Nel piano interrato è stata realizzata anche una piccola lavanderia. I monaci, con l'aiuto di alcuni muratori, hanno avviato la costruzione delle parti strutturali della portineria, dove si vorrebbe in futuro trasferire anche la cappella per realizzarvi belle

liturgie.

Il progetto dell'abbazia lo ha disegnato l'abate Giovanni. «San Benedetto disse che l'abbazia doveva disegnarsi l'abate». In dodici anni di lavoro, quel progetto disegnato con pazienza e rigore, prende forma e si eleva al cielo. Per vari anni i monaci, hanno abitato nella casa di un contadino, a mezzo chilometro dall'attuale luogo in cui sorge l'abbazia. Con l'esperienza so-

no diventati esperti manovali, elettricisti, idraulici. Da tre anni sono sistemati in tredici container, dove hanno realizzato i locali comunitari: uffici, cucina, refettorio, una piccola tipografia, uno scrittoio provvisorio, una piccola biblioteca.

Il refettorio ha tavoli stretti, tutti fatti con materiale di recupero; è sistemato a ferro di cavallo. Quando si è a tavola, non si parla. «Si comunica solo lo stretto necessario - spiega l'abate - Questo per l'intera giornata. Una volta un muratore che ci aiutava qui nelle opere edili, ormai immerso nel silenzio da giorni, mi ha confessato: "Ora l'ho capito: il Signore ci bisbiglia all'orecchio". A parlare siamo tutti capaci. Noi vogliamo imparare ad ascoltare».

d. men.

L'accoglienza: ricevute in un anno più di 800 persone

MORFASSO - L'anno scorso i monaci hanno ricevuto più di 800 persone, visite di amici vecchi e nuovi, che hanno pregato con loro. La loro è una clausura rigorosa, che non impedisce ma anzi facilita l'incontro e l'accoglienza. E una porta aperta sul mondo, la offrono anche i nuovi strumenti di comunicazione, come internet. Il sito internet della comunità è www.ansdt.it e permette un dialogo con chi scrive grazie all'indirizzo elettronico monaci@ansdt.it oppure abate@ansdt.it. Le mail vengono lette, si prega per coloro che scrivono. «Il sito - spiegano i monaci - ci ha permesso di mantenere contatti con il mondo esterno alla nostra clausura, offrendo e ricevendo informazioni, favorendo anche incontri e scoperte personali. Ci sono tanti amici che sono in comunione con noi, da casa cercano di unirsi a noi in preghiera quotidiana, quando è possibile pregando nello stesso momento».

I monaci, che vivono nel rigore del silenzio, sono capaci di ascoltare: la volontà del Padre ma anche le domande del mondo. «Le persone hanno bisogno di essere comprese. Oggi la società è fatta di rumore. Tutti parlano, e tutti si dimenticano di ascoltare. Nell'era del relativismo confondiamo il Bene con il benessere. Non è detto che quello che è spiacevole sia cattivo». L'abbazia di Monastero oggi è frequentata da gruppi assidui, piccoli o grandi, che condividono con i monaci la preghiera del Vespri. Parecchi sacerdoti italiani e stranieri hanno beneficiato del clima di raccoglimento delle colline di Morfasso e di questa abbazia, per riflettere, celebrare e avere colloqui personali o seguire un percorso di esercizi spirituali. Anche il vescovo monsignor Luciano Monari, il giorno di San Benedetto, l'11 luglio, di quest'anno, era stato in preghiera dai monaci di Monastero di Morfasso. Di lì a pochi giorni sarebbe arrivata la notizia della sua nomina a vescovo di Brescia. Il nuovo vescovo, Mons. Gianni Ambrosio, è atteso dai monaci nella preghiera. I monaci ricevono le persone che vogliono condividere con loro la preghiera liturgica, soprattutto del vespro, previa una gradita telefonata (il numero dell'abbazia è: 0523 914156). Il luogo è sempre molto silenzioso, e i pochi abitanti di Monte sono tutti contadini. Per raggiungere l'abbazia Nostra Signora della Trinità, da Lugagnano, ci sono otto chilometri di salita con tornanti panoramici. A Lugagnano basta attraversare la piazza e raggiungere la Chiesa della Madonna del Piano, e da qui salire in direzione del Parco Provinciale. Occorre quindi voltare sempre a sinistra ad ogni bivio: il terzo bivio è per Monte Monastero. Una enorme gru, segno del lavoro quotidiano, e una croce, segno della preghiera, indicheranno il luogo del monastero.

d. m.